

CULTURA & TEMPO LIBERO

FOTOGRAFIA ■ Da domani all'Heart Gallery di Verona «La lacuna del presente», 23 scatti dell'italo-americano Edward Rozzo

Viaggio al centro delle emozioni urbane

Si inaugura domani alla Heart Gallery di Verona l'esposizione fotografica "La lacuna del presente". In mostra 23 immagini scattate dal 1995 a oggi da Edward Rozzo, artista italiano di origine statunitense, che da trent'anni è concentrato nel fotografare persone, luoghi e processi lavorativi in quella realtà geografica che è il Nord Italia.

Le immagini in mostra provengono da questo lavoro sul territorio che solo un accorto maestro della fotografia poteva compiere con una così vasta gamma di rifrazioni di senso e di significato. Le immagini proposte sono tratte da tre corpi di lavoro, "Tired women", "Province mentali" e "Urban stories", che, come già i titoli evidenziano, sono immagini sulla gente, sulle espressioni del loro volto e sul loro andare di persone comuni, tanto sconosciute da sembrare a volte noi stessi nell'orbita quotidiana delle vicende. Il viaggio fotografico di Rozzo è un'indagine, una ricerca in quello che è oggi il rapporto tra l'individuo e la società, un'explorazione nella complessità dei legami sociali nella realtà attuale.

La lacuna del presente è un attento domandarsi quale sia la vera rappresentazione dell'epoca contemporanea. In una quotidianità di immagini straripanti da ogni dove, di fotografie preconfezionate con uno scopo reclamistico preciso, siamo spinti a identificarci con ciò che proponono così da perdere la vera immagine dell'oggi. Basta guardare gli scatti di Rozzo per capire che la lacuna del presente è quella distanza da ciò che viene imposto al nostro immaginario e ciò che siamo in realtà, e questo vuoto è incolmabile se non lo si comprende appieno.

La comunicazione, la cui assenza Rozzo indaga, si riattiva in noi e così anche l'intendimento degli infiniti luoghi comuni che il fotografo evita per dedicarsi ad altro: al vuoto del presente. Ogni apparenza viene lasciata da parte, così come ogni gioco compositivo dell'immagine fine a se stesso.

Lo sguardo nomade dell'artista impietosamente si affaccia sull'emotività individuale traendone squarci di vissuto, di fragilità dell'esistenza, di quella fatica del vivere che empaticamente ci fa sentire simili alle sue immagini, come la fotografia nella quale una donna di profilo fissa forse il vuoto toccandosi la fronte:



Edward Rozzo. Primopiano della serie Tired Women 1999-2000

te: un momento di stanchezza o sconcerto, un istante comune a molti.

L'elemento che ci avvicina così tanto agli scatti di Rozzo, oltre alla loro bellezza, è infatti l'empatia che provocano, una significativa relazione tra le vite che vediamo e le nostre, il momento in cui riconosciamo in quelle immagini la realtà del presente. Non è un procedimento semplice e scervo da

ansia, è un processo di comunicazione con noi stessi e con la società che lo sguardo di questo fotografo antropologo e sociologo ci innesca. Le sue immagini non sono fredde rappresentazioni di contesti apatici e pianificati, ma la testimonianza di come, attraverso un gesto o un dettaglio, la curiosità di uno sguardo che rimanda a un luogo esterno all'inquadratura, un movimento

fermato per sempre, il fotografo sia stato osservatore partecipe quanto lo siamo noi visitatori.

L'immagine collabora tanto alla conoscenza del reale quanto alla sua dissoluzione nell'irreale: gli scatti di Rozzo vanno a porsi nel centro dove lo spirito, in quel luogo cioè dove sedimentano e rifrangono senso e significato, alimento per una riflessione.

ANNA TOSCANO

L'omaggio / A Villa Ciani di Lestans

L'Italia per immagini di Giacomelli e Fontana



Franco Fontana. Grado (1996)



Mario Giacomelli. Senza titolo (Anni 70)

È un'Italia fantastica, abbagliata di colori, meravigliosamente geometrica quella descritta da Franco Fontana, uno dei più affermati fotografi italiani, nato a Modena nel '33, presente in moltissimi musei del mondo e presto celebrato dal Centro di ricerca fotografica di Lestans (Pn) in un'antologica che lo accoppia a un altro maestro della fotografia, Mario Giacomelli (da domani a Villa Ciani di Lestans, "Franco Fontana & Mario Giacomelli, due maestri del paesaggio"). Tutto inizia negli anni Settanta. Fontana comincia a fotografare il paesaggio italiano, che nel suo obiettivo diventa una terra incantata, quasi un mosaico pop: luci, strisciate di colori, contrasti cromatici. In questa raccolta, intitolata "Paesaggi" Fontana inventa uno stile, forse qualcosa di più. Sfoca o addensa la luce, slabbra i colori o li satura. L'effetto è comunque quello di un quadro, una grande invenzione artistica. Attraverso il suo obiettivo la natura cambia pelle, si fa astratta, artificiale. Al punto tale che le immagini di autostrade che Fontana abbina a questo inedito paesaggio italiano si confondono con le geometrie cromatiche che segnano i campi coltivati.

Dopo queste prime immagini che cominciano a fare il giro del mondo, Fontana passa ai

Paesaggi urbani. Anche qui a dominare è il contrasto delle linee, i particolari delle architetture resi vividi da fiammate di colore. L'obiettivo si allarga oltre l'Italia. Parigi, Ibiza, Toronto e Praga si alternano alle immagini della natia Modena, di una stranissima Firenze, di Chioggia vestita di morbide tonalità di grigio. Ma è soprattutto in America, tra le sconfinite distese dello Wyoming, i profili paradossali di New York e gli squarci luminosi della California, che Fontana trova i suoi autentici paesaggi urbani. L'America è il Paese dove maggiori sono le sollecitazioni artificiali, dove anche gli eccessi cromatici e quelli visivi rispondono con maggiore immediatezza alla poetica del fotografo.

Un percorso sicuramente abbinabile a quello di Mario Giacomelli, fotografo tra i più significativi del XX secolo. La sua ricerca, che parte dalla forte critica sociale del cinema neorealista italiano del dopoguerra, supe-

ra ad un certo punto il contenuto documentale per un'analisi fotografica del quotidiano con composizioni che sfumano in un'immaginazione mitica. Ed ecco quindi tra il '62 e il '63 le serie de "La buona terra" o anche "Io non ho mani che mi accarezzino il viso" dove, sulla scia dei film di Guareschi modifica la retorica rappresentazione del clero cattolico ritraendo dei giovani seminaristi in attività ludiche. Spesso inoltre Mario Giacomelli utilizza tutta la sua sensibilità ed enorme capacità di tramutare in immagine ogni sua emozione e pensiero che decide di affiancare alle poesie che più lo hanno colpito: alcune delle immagini che poi nel tempo sono diventate delle autentiche icone della storia della fotografia di questo secolo, tra le quali le più interessanti sono quelle ispirate da una poesia di Padre David Maria Tullido.

Di questi due Maestri della fotografia italiana il Craf conserva un'ampia collezione di opere, delle quali una selezione viene proposta proprio in questa mostra alla Galleria John Devis e Annamaria Borletti di Villa Ciani.

Apertura sabato 9/12-15/18. Domenica 16/19. ingresso libero.

GIULIA CALLIGARO

A Padova / Quando una città diventa musa ispiratrice

Tutto il fascino di Parigi nel mirino di Boubat

La Parigi di Edouard Boubat in 116 fotografie da domani al Museo Civico di Piazza del Santo a Padova. Si tratta di un reportage dell'artista parigino sulla propria città, una sorta di ricognizione su quella eterna fonte di ispirazione che Parigi fu negli anni 50 per moltissimi fotografi. Gli

scatti in mostra (per la maggior parte degli anni 50 e 60) vanno a costituire una raccolta specifica sulla capitale francese raccontandone il costume, la storia, le vicende.

Edouard Boubat lavorò dal 1940 come inviato internazionale della rivista Réalités, il suo mestiere erano i reportage scattati in tutto il mondo, la sua passione la città natale. Le immagini in mostra sono da collocarsi all'interno di un periodo storico particolare, durante il quale anche con altri grandi fotografi, come Robert Capa e Robert Doisneau, si formò una poetica nuova, quella della fotografia "soggettiva", che si oppone al più possibile al generico documentario e rifiutasse il qualunquismo commerciale delle

immagini. Edouard Boubat in questo contesto fu il fotografo che si consacrò artisticamente alla sua città, creando così un reportage di costume, indagando la vita della gente comune, facendo soggetto delle sue immagini una Parigi corredata da tutti i personaggi anonimi che la attraversavano.

L'inquadratura di Boubat sembra sempre colta nell'attimo decisivo, quell'istante in cui si svolge una scena imprevedibile ma emozionante e tersa. Il paesaggio, la città, tendono a questo svolgimento in un racconto mirato a cogliere la bellezza e la purezza della narrazione per immagini. Come la fotografia Eglise Saint Roch del '52, nella quale una sposa sale, sostenendo la gonna dell'abito, le scale della piccola chiesa e per un attimo guarda in su e incrocia l'obiettivo del fotografo, sullo sfondo la strada, le macchine e altre donne, curiosamente in posa, il cui sguardo un po' sostenuto stride con gli occhi felici della sposa.

AN.T.



Edouard Boubat. Eglise Saint Roch, 1952

L'AGENDA

A CURA DI MARCO BEVILACQUA

Veneto

Natalino Balasso a Vittorio Veneto

DOMENICA 17 Asolo (Tv). Museo civico (alle 16): "Il mondo in scatola", laboratorio di architettura per i più giovani e "Evviva Museo", porte aperte al Museo civico per le famiglie. Info: tel. 0423.952313

Padova. Musei civici agli Eremitani: chiude la mostra "Da Tintoretto a Bison", le collezioni di disegni antichi dei civici musei. Info: tel. 049.8204551

Teolo (Pd). Museo di arte contemporanea di Palazzetto dei Vicari: ultimo giorno di apertura della personale del pittore Gioacchino Bragato "I Colli Euganei". Info: Comune di Teolo



MARTEDI 19 Padova. Sala della Gran Guardia: prosegue la mostra "Le vie del pellegrinaggio. Santiago de Compostela". Fino all'8 maggio. Info: http://padovaweb.cultura.padovaweb.it

Vittorio Veneto (Tv). Teatro Lomazzo Da Ponte (alle 20.45): Natalino Balasso (in foto) in "Erasmo in Polonia. Orsino il mio greco tra i fani della Val Padana". In replica mercoledì 20 al Teatro Eden di Treviso. Info e prenotazioni: tel. 0438.553836

VIERSILIEN 20 Venezia. Museo di Storia naturale: chiude la mostra "I fossili di Bolca. Tesori dalle rocce". Info: tel. 041.2750206

GIOVEDI 21 Padova. Auditorium Pollini (alle 21): concerto dell'Orchestra di Padova e del Veneto diretta da Alexander Janiczek. In programma musiche di Klein, Hartmann e Dvorak

VENERDI 22 Torre (Pd). Trattoria Dotto di Campagna (alle 20,30): al via "L'asparago di Padova", quarta rassegna gastronomica dedicata alla valorizzazione del prodotto e della cucina tipica del territorio promossa dall'Associazione Ristoranti Padovani. Previsti 9 appuntamenti settimanali. Info: tel. 049.660405

Friuli-Venezia Giulia

Strassoldo apre i suoi manieri

SABATO 16 Gorizia. Auditorium (alle 20.45): concerto jazz del William Parker Quartet. Info e prenotazioni: www.contrattempo.org

DOMENICA 17 Cervignano del Friuli (Ud). Castelli di Strassoldo (in foto): "In primavera: fiori, acqua e castelli", viaggio nel tempo tra decoratori, artigiani e artisti alla scoperta degli antichi manieri di Strassoldo di Sopra e Strassoldo di Sotto. In programma visite guidate e dimostrazioni di antichi mestieri. Info: tel. 0431.93217, www.castellodistrassoldo.it



Gorizia. Auditorium della cultura friulana (alle 11): "Evasioni d'autore", concerto di Evaristo Casonato (oboe e corno inglese) e Giuliano Fabbro (pianoforte). In programma musiche di Seghizzi, Gershwin, Fabbro, Rakov. Info e prenotazioni: tel. 0481.32807

Pordenone. Auditorium Concordia (alle 16): per la sesta Rassegna regionale di teatro popolare la Compagnia teatrale Estragone di San Vito al Tagliamento presenta "Cio che vede il maggiolino", commedia di Joe Orton. Info e prenotazioni: tel. 0434.523503

LUNEDI 18 Udine. Teatro Nuovo Giovanni da Udine (alle 20.45): concerto della Stuttgart Barock Orchester und Kammerchor diretta da Frieder Bernius. In programma il Requiem K.626 di W.A. Mozart e un motetto di Antonio Vivaldi. Info e prenotazioni: tel. 0432.248482

MERCOLEDI 20 Latisana (Ud). Teatro comunale Odson (alle 21): Stefano Chiodaroli in "Sono rimasti solo i grissini", monologo scritto da S. Chiodaroli e M. Sangalli. Info e prenotazioni: tel. 0431.59288

Trentino-Alto Adige

Melodie cubane di scena a Trento

SABATO 16 Arco (Tn). Piazzale Segantini: mercato delle pulci, mostra del circolo antiquariato dell'usato, del collezionismo e delle curiosità. Info: tel. 0464.532255 (Apt Garda Trentino)

Pergine Valpugena (Tn). Castel Pergine: inaugurazione della mostra di scultura "Romano Abate. Futuro antepredico". Fino al 6 novembre. Info: tel. 0461.531329, www.castelpergine.it

LUNEDI 18 Trento. Sala della Filarmonica (alle 20.45): concerto del tenore Ian Bostridge, accompagnato al pianoforte da Julius Drake. In programma i Lieder di F. Schubert. Info e prenotazioni: tel. 0461.985244

MARTEDI 19 Trento. Centro culturale Rosmini (alle 16.45): "La leggendaria spedizione di Carlo Magno da Bergamo alla Val Camonica e al Trentino", conferenza con filmati di Luciano Imperadori. Organizza la Società Dante Alighieri. Info: tel. 0461.239994

GIOVEDI 21 Trento. Centro Polifunzionale (alle 20,30): concerto fra la musica classica e il jazz per chitarra, concertina e contrabbasso del trio di Matteo Turella. Info e prenotazioni: tel. 0461.986488

Trento. Teatro Auditorium (alle 20,30): concerto di Gonzalo Rubalcaba e del suo Cuban Quartet. Info e prenotazioni: tel. 0461.986488, www.ejn.it/titinerarijazz

VENERDI 22 Rovereto (Tn). Biblioteca civica Tartarotti: prosegue la mostra "Depero in biblioteca", libri, riviste e volantini futuristi illustrati dall'artista. Fino al 26 aprile. Info: tel. 0464.452500, www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it

ARCHITETTURA

Dai Grigioni a Merano il «modello Vrin»

È ormai tradizione che Merano ogni anno dedichi una mostra ad un architetto famoso. Stavolta la scelta è caduta su Gion Caminada. L'esposizione sarà inaugurata domani, col vernissage fissato per mezzogiorno a Merano arte, in via Portici.

Caminada, nato nel 1957 a Vrin, nel cantone dei Grigioni, è uno dei principali rappresentanti dell'attuale scena architettonica svizzera e gode di grande considerazione a livello internazionale, in particolare grazie alle opere realizzate nella sua città natale, dove oltre che essere attivo come urbanista e architetto è stato impegnato anche in ambito politico.

Nelle sale di via Portici, accanto a progetti illustrati e modelli, si potranno osservare le immagini realizzate da Lucia Degonda, fotografa di Schwyz specializzata in paesaggi, architettura e ritratti e da molti anni attenta documentarista dell'opera di Caminada. La mostra è curata dalla tirolese Bettina Schlorhafer, esperta di architettura contemporanea, prende in esame le linee guida dell'opera di Caminada, rivolta alla pianificazione urbanistica e alla salvaguardia dell'ambiente. Le sue creazioni sono frutto di un intenso confronto con le singole costruzioni e i luoghi dove prendono forma i suoi progetti.

Il cosiddetto «modello Vrin» vale per tutte le zone alpine e proprio per questo lo scorso anno Caminada ha vinto il prestigioso premio Arge Alp. Le sue

ultime creazioni sono un collegio femminile a Disentis e la ristrutturazione di un albergo nella località di cura di Vals, opere che fanno intendere il senso del titolo dato alla mostra, "Cid zuffel e l'ama daddo" che in grigionese significa "architettura con i venti". La mostra si colloca quindi completamente nel segno dei movimenti dell'arte che agiscono sull'opera di Caminada come due correnti programmatiche molto differenti tra loro.

Dopo aver lavorato per anni esclusivamente con il legno, seguendo la tecnica tradizionale dello "Strickbau" (una specie di costruzione a incastro) molto diffusa nei Grigioni, Caminada ora progetta anche edifici in cemento, simili a quelli in legno, almeno nella loro virtuosità artistica.

Caminada stesso sarà presente a Merano il 6 maggio al Pavillon de Fleurs del Kuchhaus, mentre il 16 giugno l'architetto invita a una serata tutta grigionese assieme a Leo Tux e Florian Caviezel. In occasione della mostra verrà pubblicata una monografia che oltre ai progetti di Gion Caminada e alle fotografie di Lucia Degonda contiene anche diversi testi, dello stesso Caminada, ma anche di Peter Schmid, Leo Tux, Martin Tschanz, Walter Zschokke, Peter Rieder, Jörg Conzett e Bruno Reichlin. La mostra è aperta dal martedì alla domenica dalle 10 alle 18. Per informazioni: 0473.212643.

MIRCO MARCHIOLI

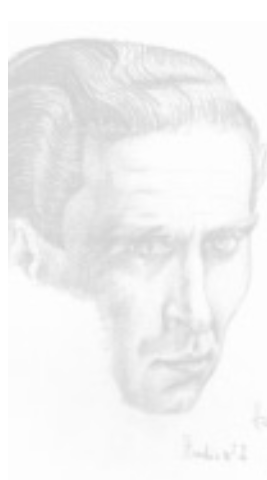
DISEGNO

Negli schizzi di Natale Borsetti la terribile esperienza della deportazione

«Per non morire di verità lo usavo l'arte». Natale Borsetti, architetto sacilese scomparso un anno fa all'età di 93 anni, durante i due anni della deportazione dal 1943 al 1945, in cui passò attraverso sette lager nazisti, trovò nel disegno il suo modo di aggirarsi alla vita.

I suoi oltre cento schizzi a lapis, dipinti con eleganza e tratto fine dietro a materiali di fortuna della grandezza al massimo di dieci per quindici centimetri, sono esposti fino al 26 aprile nell'ex chiesa di San Gregorio della sua città natale in una mostra dal titolo "La mia resistenza non armata". Capitano degli alpini, imprigionato dopo l'armistizio per essersi rifiutato di passare dalla parte dei Repubblicani, l'architetto friulano attraversò Francia, Polonia e Germania, viaggiando sui carri blindati, vivendo nei campi di sterminio nazisti. Fissò sulla carta ciò che vedeva: caserme, baracche con i fili spinati, profili di amici e compagni di sventura. In un solo dipinto c'è un autoritratto realizzato ad Amburgo, ultima tappa del viaggio forzato.

«La porta con me perché potessero servire a qualcuno», raccontò pochi mesi prima di morire alla figlia Alessandra Borsetti Venier, ma anche di Peter Schmid, Leo Tux, Martin Tschanz, Walter Zschokke, Peter Rieder, Jörg Conzett e Bruno Reichlin. La mostra è aperta dal martedì alla domenica dalle 10 alle 18. Per informazioni: 0473.212643.



Autoritratto. Opera del 1945 da Hamburg



Cestochowa. Un'immagine dal lager polacco

sasse. Le tristi avventure della deportazione avevano avuto un solo sfogo, nei racconti fatti in forma di favola alla piccola Alessandra, quando aveva appena otto anni. Erano storie che narravano le peripezie del Biondino, nome con quale Borsetti volle raccontarsi alla figlia, senza edulcorare la verità. Non fu nascosto nulla infatti sul freddo, sull'inedia a cui il protagonista sfuggiva assieme ai compagni disegnando, recitando poesie in francese o scrivendo formule matematiche e testi di opere liriche vicino ai ritratti. Nulla venne taciuto sulla fame che attanagliava i deportati, costretti a mangiare i ricci, zuppe di erbacce, di vermi e di sabbia.

«Alcuni erano racconti rocamboleschi», spiega Alessandra Borsetti Venier. Come quello della fuga dal treno, quando l'ex capitano seguì assieme ad alcuni amici le assi del pavimento di un vagone che li stava trasportando e si nascose in mezzo alla neve. L'epilogo fu triste perché furono catturati e picchiati quasi a morte. Altre storie erano buffe, come quando descriveva i lunghi discorsi fra i compagni sulle ricette da fare senza avere gli ingredienti. Altri erano invece narrazioni terribili. Quando fu spostato ad Amburgo, prima della liberazione da parte degli alleati, l'ex Capitano faceva il becchino e spiegò che dopo i bombardamenti a volte, al posto delle persone, trovava solo macchie nere. «Non riuscivo a distinguere bene se fosse realtà o finzione — continua Alessandra —. Ne

ero affascinata e insieme impressionata, ma il primo sentimento prevalso fu il secondo».

Un'eredità morale e storica che la figlia dell'architetto ha voluto trasmettere prima che il padre scomparisse. L'intento è quello di lasciare una lezione di vita, raccontare l'epopea di un uomo che visse con dignità e coraggio l'esperienza della deportazione. Lezione che si apprende leggendo la storia di Borsetti, ma anche guardandone i disegni, accomunati dalla lievità del tratto e delle immagini. Pur nella loro crudezza, non sono mai visioni angosciose, ma una fotografia della realtà. Le figure sono longilinee, signorili, quasi eleganti, come la figlia, ama ricordare il Biondino.

CRISTINA BATTOCLETTI